

FALCONE **ricordo in forma di tragedia**

Prologo

PROLOGO - È il 23 maggio del 1992. È un pomeriggio caldo, con un po' di vento. Tre automobili sono partite dall'aeroporto di Punta Raisi di Palermo: una Croma marrone, una Croma bianca ed una Croma azzurra. In quella centrale, quella bianca, c'è Giovanni Falcone, il direttore generale degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, il giudice che da tempo sta combattendo contro la mafia. Con lui c'è sua moglie, Francesca Morvillo, pure giudice. Le tre automobili, quella centrale con il giudice, e le altre due con la scorta, partono per raggiungere la città. Corrono veloci, sull'autostrada. Passano i minuti e le tre auto mangiano i pochi chilometri che separano l'aeroporto dalla città. Il vento scuote leggermente gli alberi, il mare è increpato. Sembra tutto tranquillo, mancano pochi minuti alle sei. Le tre auto raggiungono lo svincolo di Capaci: c'è un boato, c'è l'inferno. C'è l'esplosivo fatto esplodere dalla mafia. La prima Croma, quella marrone, salta in aria, viene spezzata, e vengono spezzate le vite di tre agenti di polizia: Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro. La seconda Croma, quella bianca, viene schiacciata e Falcone e sua moglie rimangono uccisi. La terza Croma, quella azzurra, diventa un ammasso di lamiera, ma dentro, per fortuna, gli altri agenti rimangono vivi. È il 23 maggio del '92, a Capaci la mafia ha fatto una strage, ci sono cinque vittime e otto feriti. Giovanni Falcone è morto.

Parodo

IL CORO - È morto. È morto nella sua Palermo. È morto nell'auto blindata. È morto con chi da dieci anni lo proteggeva. È morto, Falcone è morto.

CORIFEO - Mille chili di tritolo ha usato la mafia per questa strage.

IL CORO - È morto.

CORIFEO - Nella sua ultima intervista, Falcone aveva detto: "La mafia non dimentica, non è una piovra, è una pantera feroce, con la memoria di un elefante".

IL CORO - È morto.

CORIFEO - In trenta secondi, il cielo rosso di una sera d'estate è diventato nero. Le auto blindate sono volate in aria, sono sprofondate nella voragine, sono sparite sotto le macerie.

IL CORO - È morto, Falcone è morto. L'ha ucciso la mafia.

I stasimo

CORIFEO - Mafia. Cinque lettere, due sillabe. Un impero diabolico, fatto di morte, di violenza, di illegalità. Ma che vuol dire questa parola, "mafia", qual è il suo significato?

I episodio

1° STUDIOSO - I filologi hanno cercato di trovare una spiegazione etimologica a questa parola, ma non si è arrivati a nulla di certo.

2° STUDIOSO - L'unica cosa certa è che questa parola, mafia, la si riscontra per la prima volta nel periodo spagnolo, nel 1658, come soprannome di una donna di Licata, provincia di Agrigento, particolarmente vivace e coinvolta in un processo.

1° STUDIOSO - Il termine lo si riscontra, poi, in un rapporto burocratico nel periodo risorgimentale, 1838, redatto da un

funzionario borbonico a Trapani, quindi diventa di uso comune dopo l'unità d'Italia, 1861, tanto che lo troviamo nel titolo di una commedia di Giuseppe Rizzotto di Palermo, nel 1863: *I mafiusi di la vicaria di Palermu*. Ma il significato originario rimane sconosciuto.

2° STUDIOSO - Si è pensato alla lingua araba. Esistono quattro vocaboli che potrebbero aver dato origine alla parola mafia: *maha*, che significa "cava di pietra", luoghi segreti dove ci si poteva riunire e nascondere; *mahias*, che significa "spacconeria, spavalderia"; ancora: il nome della tribù berbera *Maaafir*; infine, il termine *mùafa*, che significa "oscurità" ed anche "protezione".

1° STUDIOSO - Ma sono solo ipotesi. Come ipotesi è anche quella che fa derivare la parola "mafia" dal termine toscano *maffia*, che significa "miseria", ma anche "braveria", e pure "ostentazione vistosa".

2° STUDIOSO - Infine, c'è la teoria degli acrostici. L'acrostico è una parola che deriva dalle iniziali delle parole che compongono una frase. Mafia, allora, sarebbe l'acrostico di Morte Ai Francesi Italia Anela, si dice nato in Sicilia al tempo del Vespro, nel 1282. Altro acrostico: Mazzini Autorizza Furti Incendi Avvelenamenti, di stampo chiaramente reazionario ed antirisorgimentale. Terzo acrostico, più moderno: Mazzetta Affarismo Favoritismo Intrallazzo Arricchimento.

1° STUDIOSO - È evidente, comunque, che si tratta di acrostici costruiti artificialmente, quindi assolutamente non veri. Il significato della parola "mafia" è quindi ancora sconosciuto.

II stasimo

CORIFEO - Il nome, allora, è un mistero. Quello che invece la mafia fa, non è un mistero: la mafia è un'associazione criminale che vuole ottenere guadagni illeciti.

IL CORO - La mafia uccide.

CORIFEO - La mafia ha cambiato interessi, ma ha sempre avuto lo stesso obiettivo: il guadagno criminale, illecito.

IL CORO – La mafia uccide per denaro.

CORIFEIO – Nel cambiare interesse, ha cambiato anche strategie. Ma il suo volto è stato sempre quello del terrore e della violenza.

IL CORO – La mafia uccide per potere.

Il episodio

MAFIA RURALE – Sono la mafia del primo periodo, quello che va dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Mi chiamano la "mafia rurale". Qualcuno pensa che fossi diversa, che avessi "regole". No: la mafia fa quello che serve. Se serve il coltello, usa il coltello. Se serve la pistola, usa quella. Se è necessario il tritolo, fa la strage. Non abbiamo avuto mai regole o codici, ma ci siamo mossi solo come e quando ci serviva. Inizialmente, ad esempio, i miei artigli sono stati rivolti alle campagne, ai feudi, perché quello allora c'era e da quello si poteva ricavare denaro. Io, mafia della prima ora, ho imposto i campieri e i guardiani a me affiliati; ho controllato e sfruttato in modo ricattatorio le acque irrigue; ho rubato il bestiame; ho sviluppato la macellazione clandestina; ho usato il ricatto per le zone di pascolo e per le colture; ho sfruttato l'emigrazione; ho organizzato il contrabbando di sigarette e di alcool; ho sfruttato le prostitute; ho messo su le bische clandestine; ho organizzato i sequestri di persona. E per far questo ho anche corrotto e sviluppato collusioni.

MAFIA CITTADINA – Passano gli anni, i decenni. La società cambia, mutano gli interessi economici. E io, mafia, da rurale divento "cittadina". Sono gli anni che vanno dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta. Cambio interessi e la mia violenza si scatena perché il denaro viene da altre attività: le speculazioni edilizie; le tangenti nelle opere pubbliche; il mercato delle assunzioni pubbliche; il racket dei mercati generali; il racket dei negozi e delle pompe funebri; la violenza cittadina con la cessione forzata di esercizi avviati; il controllo delle esattorie; l'inizio dello spaccio della droga. Per far questo ho anche corrotto, sviluppato collusioni. E non sono più un problema regionale, della Sicilia. Sono un problema nazionale.

MAFIA INTERNAZIONALE – La mia evoluzione continua. Dagli anni Ottanta divento "mafia internazionale", anzi, per meglio dire, divento "mafia imprenditrice". Riesco ad ottenere una potenza economica praticamente illimitata. L'elenco delle mie attività non è lungo come quelli precedenti, ma le attività sono sempre più redditizie, enormemente redditizie. Innanzitutto c'è il traffico internazionale della droga. Gli utili sono colossali. Volete un esempio? Un chilo di eroina grezza nei paesi di produzione costa appena 15 euro; tagliata e raffinata rende, sempre al chilogrammo, circa 260mila euro. Se ricordate ancora le lire, il rapporto è di 30mila lire iniziali contro 500 milioni di lire finali. Le altre mie attività di mafia internazionale ed imprenditrice sono quelle della gestione dei sequestri di persona e i grandi investimenti edilizi. Infine, c'è il contrabbando internazionale di armi. Droga e armi, dunque, sono gli oscuri pilastri sui quali si fonda la mia grande ricchezza. Una ricchezza che mi ha fatto diventare come una multinazionale. La multinazionale del crimine, della illegalità, della violenza. E per giungere a questa ricchezza, ho anche corrotto e sviluppato collusioni. E, visto che serviva ed era necessario per raggiungere i miei scopi, ho trasformato la mia violenza in ferocia.

CORIFEIO – Dinanzi a questa trasformazione, lo Stato ha opposto interventi, indagini. Ha opposto l'Antimafia.

L'ANTIMAFIA (coreografia)

III stasimo

CORIFEIO – Dinanzi alla Mafia, lo stato ha opposto la sua forza. A volte timidamente, spesso in modo confuso. Ma sono stati tanti gli uomini dello Stato a contrastare l'avanzata della mafia. Poliziotti, prefetti, giudici. E, spesso, sempre più spesso, questi uomini coraggiosi sono stati uccisi. E tra questi servitori dello Stato c'è Giovanni Falcone, un magistrato.

IL CORO – Nemico numero 1 della mafia. Falcone indaga, Falcone scava. Nemico numero 1 della mafia. Falcone viene isola-

to, Falcone viene messo da parte. Nemico numero 1 della mafia. Questa è la sua storia.

III episodio

GIORNALISTA – Falcone nasce nel 1939, a Palermo. Nel 1961 si laurea in Giurisprudenza. Dopo il concorso in magistratura, dal '64, diviene pretore a Lentini, quindi sostituto procuratore a Trapani. Nel 1979, comincia a lavorare a Palermo, nell'Ufficio Istruzione. Il consigliere istruttore, Rocco Chinnici, gli affida importanti indagini e relativo processo che coinvolgono anche la criminalità americana. Falcone incomincia a ricostruire un quadro complessivo ed organico della mafia siciliana.

MAFIA INTERNAZIONALE – Un quadro che dovrebbe rimanere nascosto. Io, mafia internazionale, infatti, agisco sì all'interno di un mercato illegale, ma opero anche all'interno di un mercato legale. Acquisto titoli, imprese, valori, attività commerciali presenti sul mercato legale per riciclare i soldi che provengono dal mercato illegale. Tutto questo deve rimanere nascosto, confuso.

GIORNALISTA – Nel 1983 il consigliere Chinnici viene ucciso con la sua scorta. Viene sostituito da Antonino Caponnetto che continua a dare impulso alle indagini antimafia. E, per far questo, costituisce il "pool antimafia": ne fanno parte i giudici Di Lello, Guarnotta, Borsellino e Falcone. È una svolta: si inizia a lavorare in maniera determinante per conoscere la verità non solo sui fatti di mafia, ma anche sulla struttura della mafia stessa.

MAFIA INTERNAZIONALE – Il pool antimafia ci dà fastidio. Si capisce che tessera dopo tessera si sta arrivando a comprendere come è strutturata la mafia, qual è la sua organizzazione, quali i suoi traffici, quali le confluenze tra affari illeciti ed affari legali.

GIORNALISTA – Falcone continua a lavorare. Inizia anche ad interrogare il pentito Tommaso Buscetta. Intanto, cadono altri

uomini, vengono uccisi i funzionari di polizia Montana e Casarà, stretti collaboratori di Falcone e Borsellino. Si teme per la stessa vita dei due giudici, che riescono però a far andare in porto il primo maxiprocesso contro la mafia. Ma gli avvenimenti successivi risentono in senso negativo di tale successo. In poco tempo, anche perché Caponnetto ha lasciato l'incarico ed è stato sostituito, le indagini antimafia vengono nuovamente frantumate ed il pool sciolto. Non solo: nasce la stagione dei veleni. Prima, nell' '89, si verifica un oscuro e fallito attentato contro Falcone all'Addaura, poi ci sono le sconcertanti lettere del "corvo", lettere anonime, che accusano Falcone di gravi irregolarità. E tutto questo accade in una Sicilia sempre più martoriata dalla mafia. Una Sicilia che soffre e che da sempre, come ha scritto Giuseppe Fava, un mio collega giornalista, ucciso dalla mafia, convive con il dolore e con la morte.

LA SICILIA – Io, la Sicilia, posta al centro del Mediterraneo, alla confluenza di tutte le forze e gli interessi della storia, sono sempre stata la terra di conquista, senza la quale nessuna civiltà avrebbe avuto presenza nel mondo. Prima, forse, furono i fenici, poi vennero i greci, seguiti dai cartaginesi, quindi i romani, e ancora, di volta in volta, i bizantini, i saraceni, i normanni, gli svevi, gli angioini, gli spagnoli, i borboni, gli italiani. Ognuno di questi popoli, che fossero biondi con gli occhi azzurri o mori con i capelli corvini, arrivando dal mare, portò con sé crudeltà e morte, ma anche tutte le ricchezze di una civiltà diversa, e cioè scienza, tecnica, arte, filosofia, civiltà che non distruggevano quella precedente, ma che si sovrapponevano. I greci portarono il senso della bellezza e la sapienza del governo politico, i cartaginesi l'arte della guerra, i romani il significato della società, del diritto e della legge, i normanni e gli svevi l'ingegneria delle costruzioni, gli arabi il prodigio della matematica, i francesi la musica e la danza, gli spagnoli la fantasia architettonica, gli inglesi l'astuzia mercantile, gli italiani il significato di nazione. Così, dopo duemila anni, la Sicilia fu il luogo dove le civiltà più alte si erano sedimentate e avevano depresso il meglio, ma dove, anche la terra, il territorio e gli uomini erano stati definitivamente segnati dal dolore, dalla violenza, dal senso costante della morte.

GIORNALISTA - Dolore, violenza e morte tragicamente riproposti dalla mafia. Una mafia che va combattuta e sconfitta. Ma il fronte antimafia, tra polemiche e scontri, si frantuma. Falcone, amareggiato e isolato, ma non disposto a cedere, nel '91, accetta di dirigere gli Affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia. In questo modo ha la possibilità di coordinare una vasta materia e azione: dalle proposte di riforme legislative alla collaborazione internazionale.

Falcone, dunque, può lavorare proprio insistendo sul suo metodo: la mafia va combattuta conoscendola, conoscendo la sua organizzazione, e per far questo ci vuole metodo, coordinamento delle indagini, completezza delle informazioni, tempestività nelle operazioni.

LA SICILIA - Coordinamento, completezza, tempestività: sono gli elementi della speranza. Una speranza, contro il dolore e la morte, che viene proprio da un mio figlio, da un siciliano. Un mio figlio che sa che sta rischiando, che è in pericolo. Ma questo mio figlio, Giovanni Falcone, l'ho sentito spesso ripetere, con i suoi occhi allegri ed il suo sorriso contagioso, "Per me la vita vale come il bottone di questa giacca, io sono un siciliano, un siciliano vero".

MAFIA INTERNAZIONALE - Coordinamento, completezza, tempestività: sono questi gli elementi che possono metterci in crisi. Che possono far saltare gli affari, che possono eliminare il nostro potere. Falcone dà fastidio. Falcone va eliminato. Il bottone della giacca va staccato.

La Commissione mafiosa si riunisce e decide: il giudice va assassinato. L'attentato lo prepariamo in tutti i suoi particolari. Una tonnellata di tritolo viene piazzata sull'autostrada, vicino allo svincolo di Capaci. È il 23 maggio, mancano pochi minuti alle sei. Giovanni Brusca, uno dei boss della mafia, preme il pulsante.

LA STRAGE (coreografia)

IV stasimo

IL CORO - È morto. È morto nella sua Palermo. È morto nell'auto blindata. È morto con chi da dieci anni lo proteggeva. È morto, Falcone è morto.

CORIFEO - Mille chili di tritolo ha usato la mafia per questa strage.

IL CORO - È morto.

Esodo

ESODO - In questo pomeriggio caldo di maggio, con il vento ed il mare che rendono bella la Sicilia, la mafia ha ucciso il giudice Falcone, sua moglie e tre agenti di scorta. La storia è giunta al termine e come in ogni tragedia, non è stato possibile cambiare il finale di morte. Anzi, non passano neanche due mesi, il 19 luglio sempre del '92, e un'altra strage scuote Palermo: vengono uccisi, sempre con il tritolo, il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta. Borsellino aveva lavorato con Falcone, aveva raccolto la sua eredità, e spesso diceva che "È bello morire per ciò in cui si crede". E Falcone e Borsellino credevano nella legalità, con la consapevolezza che la criminalità organizzata, la mafia, oltre ad usare la violenza, oltre a corrompere, distrugge la libertà degli uomini, l'uguaglianza dei cittadini, in definitiva distrugge la democrazia. Democrazia che deve essere difesa da tutti, perché se si combatte da soli, è più facile essere annientati. Diceva Falcone, infatti: "Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere".

Nelle antiche tragedie greche a volte, per risolvere situazioni e problemi, dall'alto scendeva il *deus ex machina*. Una divinità che risolveva tutto e che tutto rimetteva in ordine. In questo ri-

cordo in forma di tragedia, non abbiamo il *deus ex machina*. O meglio: il *deus ex machina* siamo noi. Siamo noi, cittadini, che dobbiamo educare alla legalità, partecipare alla vita civica, difendere la democrazia. Ricordando quello che diceva il giudice Falcone: "possono uccidere le persone, ma non possono uccidere, fermare le idee. Le idee camminano, vanno avanti, anche se le persone vengono fermate". Noi siamo le gambe di quelle idee. Non ci resta che camminare.

2003 IL CLUB DELLO ZERO

